

GIUSTIZIA: CENTRODESTRA A UN BIVIO

Prove d'intesa sull'immunità, ma la Bongiorno spacca il Pdl

Aperture del Pd, "sì" dell'Udc, i paletti arrivano dall'ex An. L'incognita del Lodo

ANGELO BOCCONETTI

ROMA. «Sono esperto nelle riforme dell'amministrazione della giustizia, nel senso che non ne ho fatta nessuna»: Silvio Berlusconi ha scherzato, ieri, nella conferenza stampa con il primo ministro croato Jadranka Kosor. Ma la realtà è che, tra mercoledì (quando il Consiglio dei Ministri, come riferiamo in altra parte del giornale, presenterà un decreto legge correttivo per evitare la fine di molti processi di mafia, n.d.r.) e fino alle Regionali, tutto il centrodestra sarà alla prese con una raffica di provvedimenti in tema proprio di giustizia. E, a sorpresa, nella maggioranza sta per esplodere il "caso dell'immunità parlamentare".

Ieri mattina il centrosinistra aveva fatto timide aperture: Luciano Violante e Nicola Mancino, vicepresidente del Csm, avevano ipotizzato un ritorno della tutela per deputati e senatori, ma a condizione che le richieste avanzate, di volta in volta, dai magistrati, possano essere respinte solo con maggioranza qualificata. Dal 60 al 65% dei votanti: un muro

sufficiente ad evitare che, come accadeva prima di Tangentopoli, tutte le richieste fossero regolarmente respinte. A far saltare sulla sedia i vertici del Pdl, però, è stata Giulia Bongiorno, presidente della commissione Giustizia di Montecitorio, fedelissima di Gianfranco Fini; lei ha aggiunto ulteriori paletti: che la reintroduzione dell'immunità non riguardi i reati compiuti in precedenza e possa valere per un solo mandato.

Al momento, in questo gioco di scacchi, l'unica certezza è il testo presentato, nel dicembre scorso in Senato da una parlamentare del centrosinistra, Franca Chiaromonte, e da uno del centrodestra, Luigi Campagna. Si prevede la modifica dell'articolo 68 della Costituzione. Il testo è già in commissione. Secondo Mancino, andrebbe rivisto così: un quorum alto, delle Camere di competenza, per respingere le eventuali richieste della magistratura (e, di fatto, la necessità di votazioni bipartisan), oltre al via libera per altre indagini.

Il Pd sarebbe disposto a questo passo di revisione costituzionale che potrebbe arrivare in porto nel 2011,

esattamente quando dovrebbero terminare i benefici previsti dalla legge sul cosiddetto "legittimo impedimento". L'appoggio di parte dell'opposizione (anche l'Udc, solo Di Pietro sarebbe contrario) garantirebbe l'immediata applicabilità delle norme.

Il "Lodo Alfano", invece, rischia di dover superare proprio le forche caudine referendarie. Ieri i Democratici hanno detto chiaramente che non hanno alcuna intenzione di votarlo. Spiega Andrea Orlando: «Se la maggioranza vuole affrontare seriamente il tema delle riforme, allora si deve sgomberare dal tavolo da tutti questi espedienti e non si devono confondere i problemi della giustizia con quelli personali del premier Berlusconi». La maggioranza si trova di fronte ad una scelta spinosa: «E' preferibile il braccio di ferro sul Lodo, ben sapendo che potrebbe non essere applicato al termine dell'iter di revisione costituzionale, ma si dovrà attendere lo svolgimento del referendum, o ripiegare sulla proposta della immunità, sia pure con i paletti che il centrosinistra offre?».

bocconetti@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA